COLLINA E PIANURA:
come cambia il paesaggio ed il lavoro

Vittorio Rapetti

Gli studiosi di agricoltura sovente indicano per ciascun territorio una specificazione "**vocazione**" colturale, per segnalare che ogni terreno, per le sue caratteristiche di esposizione, giacitura, altitudine, ecc… si presta in modo particolare per alcuni tipi di coltivazione. Allo stesso modo, sovente si trova – per la viticoltura - l'espressione "vocazione collinare", ad indicare che la viticoltura di sposa particolarmente bene con i terreni collinari. Queste affermazioni hanno una origine tradizionale, segnalano che lungo i secoli l'esperienza dei coltivatori ha individuato alcune affinità tra terreni e colture che rendono produzioni più abbondanti e/o di miglior qualità; nel caso della viticoltura questo ha legato il territorio e sovente anche singoli appezzamenti a specifiche qualità di vino.
Nel corso del tempo, però, questa relazione tra tipo di terreno e colture si è più volte modificata, essendo mutate sia le esigenze della produzione, sia i metodi di lavoro. La quantità e dislocazione della popolazione e lo stesso trasformarsi della struttura fondiaria hanno influito fortemente sul rapporto tra terreno e colture. Nelle zone della provincia di Alessandria, fin dall'antichità, il rapporto collina e viticoltura è noto e apprezzato, né mancano segnali per quanto riguarda il medioevo o l'età moderna, resta però assolutamente tipica la trasformazione di questo rapporto negli ultimi due secoli, che ha riguardato non solo le pratiche di lavoro o l'estensione delle colture, ma anche l'assetto dei terreni, basti pensare al fenomeno dei terrazzamenti o al disboscamento, che hanno modificato in modo sensibile la stessa percezione del territorio: con lo sguardo alle colline del Monferrato è facile scorgere i molteplici segni della presenza e del lavoro umano, al punto da rendere quasi inscindibile il rapporto tra cultura e natura. Una dinamica intensa e per certi aspetti sorprendente.
Nel corso dell'Ottocento si è registrato l'avvio di uno **sfruttamento agricolo del territorio** mai conosciuto in precedenza, operato dal lavoro umano e con tecnologie prevalentemente tradizionali: nella provincia di Alessandria, come in gran parte del basso Piemonte, vastissime zone a bosco, a pascolo e a gerbido si trasformano in campi e vigne, prati e frutteti. Pur nella varietà dei criteri di rilevazione si può stimare che a metà '800 il terreno coltivato nella zona collinare fosse intorno al 55-60%, mentre nella zona di piano-colle e di pianura toccasse il 70-85%.
Questo procede di pari passo con una vera e propria colonizzazione del territorio, con l'aumento degli insediamenti sulle colline e nelle pianure, e soprattutto con la diffusione di cascine isolate nella campagna. Il confronto tra l'estensione delle diverse colture e l'intensità della loro coltivazione a metà '700 e all'inizio del '900 ci segnala una trasformazione profonda e altrettanto rapida se si considera che in gran parte essa si realizza nella seconda metà dell'800: tra il 1870 ed il 1913 la "superficie improduttiva" in provincia passa da 76.000 e 3.000 ettari.
La **viticoltura** passa da circa 60.000 ettari (cifra stimabile in base ai dati del 1750), di cui solo una piccola parte tenuti a vigneto e per il resto in coltura promiscua, agli oltre 180.000 del 1906. L' **espansione ottocentesca** riduce il vigneto ma genera anche un allargamento della coltura promiscua della vite in collina, ma anche nelle aree di montagna e pianura, sovente in modo indiscriminato; nel corso del '900, mentre cambia radicalmente il panorama ampelografico dei vitigni coltivati, il processo di specializzazione e di riduzione della superficie a vite porta invece ad una selezione sempre più accurata dei terreni adibiti a vigneto, che si accompagna allo studio per individuare quali vitigni meglio si possono adattare ai singoli appezzamenti. Anche il lavoro si è trasformato: la meccanizzazione in pianura si avvia già a inizio '900, mentre in collina giunge nel secondo dopoguerra ed in misura comunque limitata fino a fine secolo, anche per la natura propria del terreno e delle coltura viticola, nella quale la sostituzione del lavoro è assai più difficile; massiccio invece l'ingresso della tecnologia chimica, sia per i trattamenti contro le malattie della vite, sia per il diserbo e la concimazione.
Il rovesciamento del '900. Un po' come accade per la popolazione (e non è una semplice analogia), l'andamento della viticoltura collinare nel '900 rovescia letteralmente il trend del secolo successivo: intorno agli anni '30 si scende a 140.00 ettari, nell'arco di un decennio ci si attesta intorno ai 105.000 fino agli anni '60, per ridiscendere drasticamente negli ultimi anni fino ai 33.000

ettari nel 2006. Ovviamente non è un semplice ritorno all'indietro (la viticoltura raggiungeva una estensione analoga nel 1840), in quanto l'intensità della coltivazione è ben diversa, ma l'aspetto quantitativo è comunque assai marcato: la vite oggi resta la coltura tipica della collina in provincia, ma non è più la coltura prevalente; ciò che viene a connotare il territorio e a identificare il paesaggio non è la presenza o meno di filari o di"topie", bensì il vigneto specializzato: all'inizio del '900 si trattava di circa 30.000 ettari, negli anni '40 – complice la forzata ricostruzione post-fillossera - si toccavano i 100.000, da decenni rappresenta la quasi totalità della superficie a vite. Sparisce così definitivamente la coltura promiscua e si riduce drasticamente la presenza della vite in pianura, nel contempo nelle zone montane e in molte colline riprende decisamente spazio il bosco, il pascolo e l'incolto. Giunge al suo completamento il processo di ricollocazione della **vite in collina,** secondo la sua "vocazione": già al censimento del 1970 la viticoltura in provincia di Alessandria è concentrata per l'88,6% in collina, per il 9,8% in pianura e per l'1,6% in montagna
Se anche la cerealicoltura segue un processo di espansione e collocazione nelle aree di pianura asciutta ad essa meglio vocate, anche in termini di lavorazione meccanizzata, a differenza della vite i seminativi non registrano un analogo ridimensionamento nella estensione e produzione. Ma l'elemento più marcato è l'imponente ritorno della **superficie improduttiva**: era il 7% nel 1929, risulta oltre 35% nel 2000, oltre 100.000 ettari. Il diradarsi e l'invecchiamento della popolazione nella zona agricola collinare segnano un altro rovesciamento storico del rapporto tra uomini, collina e vigneto: il bisogno di manodopera richiesto dalla vite, che era stato motivo fondamentale della sua affermazione nella collina, è ora sostenibile solo con l'apporto del lavoro immigrato, basti pensare che nel circondario di Acqui al censimento del 2001 risultano 1.461 attivi in agricoltura (pari al 9,8% degli attivi), mentre erano oltre 47.000 nel 1921 (pari al 74% degli attivi).
Il cambiamento del paesaggio tra '800 e '900 e la localizzazione delle principali colture secondo la loro "vocazione" segnala il forte intervento del lavoro umano nella trasformazione del territorio, ma introduce anche ulteriori elementi di identità e di "immagine": se agli inizi del '900 si esalta Alessandria come "la provincia più vinicola del Regno", oggi per le colline acquesi, casalesi, evadesi, novesi e tortonesi si parla di "distretti del vino", "terre del vino", "strade del vino". Il vino diventa inscindibilmente legato alla collina coltivata a vigneto specializzato. I nomi stessi delle colline o gli antichi appellativi dialettali dei poggi meglio esposti diventano denominazione di vini d'eccellenza. Non è solo una patina d'antico, ma il tentativo di legare la produzione di vino al territorio, fino alla singola vigna (secondo il metodo francese e gli strumenti catastali più moderni), così da tutelare e promuovere la qualità.